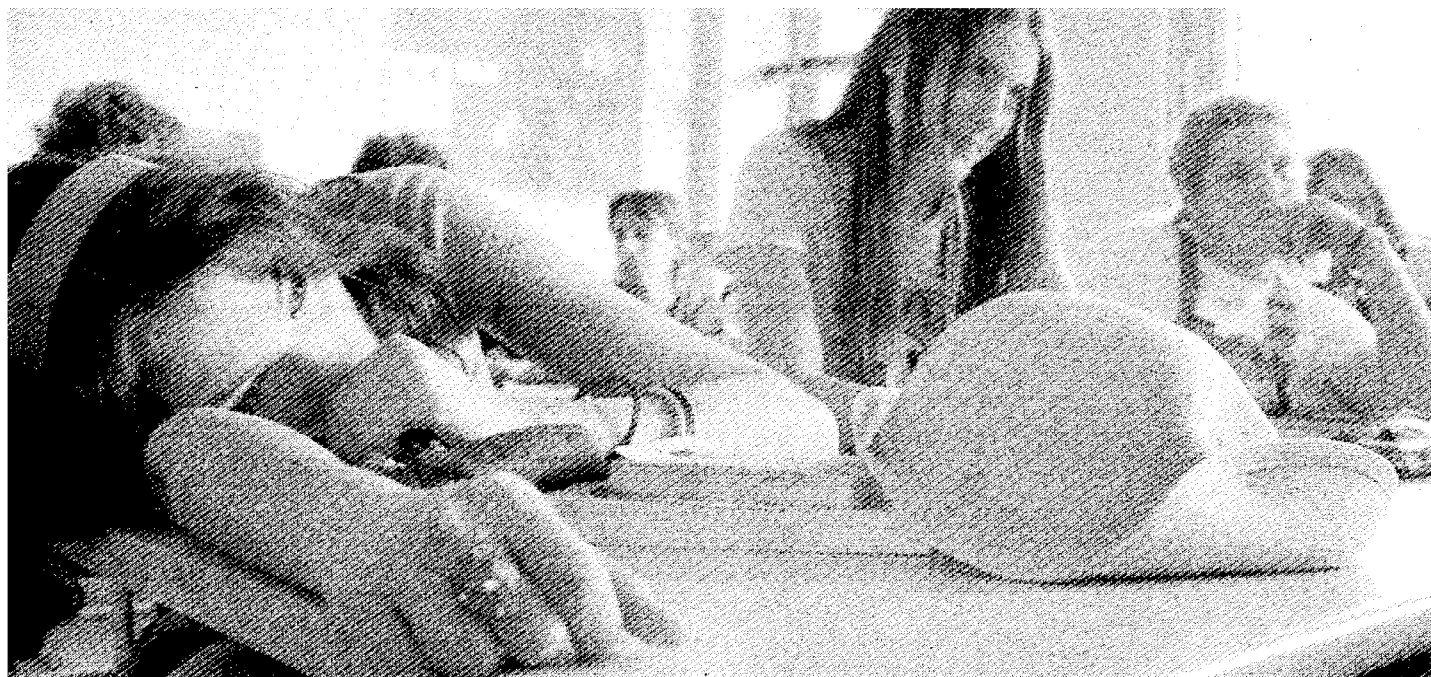


Adolescenti da film senza regole né legge



«Albakiara» Foto Alessia De Montis

Sesso, droga rock'n'roll e niente buonismi visti da Matteo Rovere e da Stefano Salvati

FILONI Venerdì 24 esce «Albakiara», il 25 il Festival di Roma presenta «Un gioco da ragazze»: con le pellicole di due esordienti il cinema italiano racconta i teenager

■ di **Alberto Crespi**

La battuta culta la dice Raz Degan: «È finito il tempo delle mele, puttana». Degan è un poliziotto psicopatico che dà la cac-

cia a una quintalata di cocaina finita nelle mani di una ragazzina che si crede furba. È il film *Albakiara*, opera prima di Stefano Salvati. La battuta che le contenderà i favori delle adolescenti post-2000 è quella che chiude *Un gioco da ragazze*, opera prima di Matteo Rovere: «Non ho piegato le gambe?». La protagonista Elena si riferisce a un tuffo eseguito correttamente, ma quelle parole hanno tutti i significati metaforici che potete immaginare, e lo sguardo di Elena - l'esordiente Chiara Chiti - nella macchina da presa è come quello della Medusa: attenti, si rischia di diventare pietre. Come lei.

Albakiara, ispirato alla famosa canzone di Vasco Rossi indurita da quella «k» (come *L'americano* di Costa-Gavras, come il «Kossiga» degli slogan settantasettini), esce venerdì prossimo nei cinema. *Un gioco da ragazze*, sarà in concorso sabato 25 all'imminente festival di Roma. Il cinema italiano, da sempre, va a ondate: Franco & Ciccio, i Sartana, i Pierini, le dottoresse del distretto militare, i Moccia, e ora gli anti-Moccia. Salvati, il regista di *Albakiara*, lo dichiara senza perifrasi: il suo film vuole

essere «una favola cattiva che rappresenti veramente i ragazzini di oggi e non come nelle favole buoniste che vanno di moda oggi, come i film di Moccia». Dal canto suo la cantante L'Aura - che in *Un gioco da ragazze* esegue la bella canzone dei titoli, *Nell'aria* - dichiara nel suo blog: «Il film di Matteo Rovere NON è un film alla Moccia. E NON è un film anti-Moccia. NON è un film che parla di tutta la gioventù, anzi, trattando della vita di 3 adolescenti ricche riflette su quella percentuale infinitesimale della società costituita da persone abbienti. E non si sta riferendo a tutte le persone abbienti, ma ad alcune ragazze che scelgono di combattere la noia con vizi e perversioni. Quindi ad una percentuale di una mini-percentuale». È chiaro che, fra i due, L'Aura articola un ragionamento mentre Salvati lancia uno slogan: vietato stupirsi se lo slogan colpirà nel segno e il ragionamento resterà chiuso... all'interno di una mini-percentuale di spettatori! La formula degli anti-Moccia funzionerà mediaticamente e rafforzerà la posizione di Moccia come neo-Alberoni della pseudo-sociologia amorosa, come unico maitre-à-penser capa-

ce di impersonare il Nulla di questa epoca. Essere anti-Moccia rischia di fare il gioco di Moccia, un po' come Michael Moore quando ha tirato la volata a Bush girando un intero film (*Fahrenheit 9/11*) per dargli del cretino.

Prendere i due film per quello che sono, quando usciranno, sarà nostro compito, ma sarà anche inutile. Il trend è stabilito. Negli ultimi anni il cinema italiano ha fatto indigestione di adolescenti: ai libri/film mocciani andrebbero aggiunti la saga di *Notte prima degli esami*, l'opera omnia dei fratelli Muccino, il fenomeno-Winx e chissà quante altre cose che a un adulto senza figli sfuggono. Il problema del nostro cinema è che tutto diventa «filone» senza avere avuto un caposcuola. Si può parlare di «lolite» al cinema, ma prima c'è stato *Lolita* di Kubrick, e di Nabokov, vivaddio! E se Raz Degan può annunciare che il tem-



po delle mele è finito, deve ringraziare un film che nella Francia del 1980 ebbe un suo perché. In America (o Amerika?) c'è Gus Van Sant che degli adolescenti inquieti sa far poesia e politica (*Elephant*, *Paranoid Park*), c'è Larry Clark che può risultare disgustoso ma è davvero «disturbante» (*Kids*, *Ken Park*). In Francia, a ragionare sui ragazzi c'è un capolavoro come *La classe* di Cantet. In Italia c'è solo il «trend» (Nanni Moretti, picchialil). E c'è la dichiarazione astuta. Salvati: «La responsabilità degli eccessi dei teenager, oltre che dei genitori assenti, è di una società in cui i media impongono come status l'essere sempre giovani, di cui è un simbolo il nostro capo del governo che a 72 anni dice di lavorare 18 ore, dormire tre e fare sesso nelle altre tre. D'altronde Berlusconi è un personaggio che piace molto ai ragazzini». Ecco, domandiamoci il perché di quest'ultima cosa, anziché salvarci l'anima dando la colpa a Berlusconi se qualche adolescente è più scemo degli altri.